



Tutti in pensione alla stessa età: lo dispone la CEE

Data 04 luglio 2009
Categoria professione

L'età pensionistica deve essere uguale per uomini e donne, senza discriminazioni. Lo dispone la Corte di Giustizia CEE

L'Italia è stata condannata per la normativa pensionistica che diversifica l'età per i dipendenti pubblici. La norma che prevede che le donne vadano in pensione a sessanta anni, mentre gli uomini a sessantacinque, viola gli obblighi imposti dalla normativa comunitaria. (Corte di Giustizia Europea, Sezione IV, sent. 46/0713, nov. 2008).

La Corte è partita dalla costante giurisprudenza comunitaria che, ai sensi dell'art. 141 CE, vieta qualsiasi discriminazione (basata su qualunque meccanismo) in materia di retribuzione tra lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile. La pensione costituisce una retribuzione, ai sensi dell'art. 141 CE.

Se è vero, dice la Corte, che i provvedimenti nazionali contemplati dalla citata disposizione debbono, in ogni caso, contribuire ad aiutare la donna a vivere la propria vita lavorativa su un piano di parità rispetto all'uomo, la fissazione di un requisito di età pensionabile che varia secondo il sesso è in contrasto con questa disposizione.

La Repubblica Italiana ha sostenuto che la previsione di una condizione di età diversa a seconda del sesso è giustificata dall'obiettivo di eliminare discriminazioni a danno delle donne, ma queste argomentazioni sono state respinte in quanto, secondo la Corte, questo sistema non solo non è idoneo a compensare gli svantaggi ai quali sono esposte le carriere dei dipendenti pubblici di sesso femminile, ma è addirittura più svantaggioso per le donne in quanto l'obbligo di andare in pensione cinque anni prima degli uomini, comporta che percepiscano una pensione inferiore.

Per questi motivi la Repubblica Italiana è stata condannata.

Daniele Zamperini-CP

fontelaprevidenza.it